



Prot. n. 26/026-C4

A ciascun fratello della Provincia
SEDE

**50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE
DI FR. LUIGI LOPEZ**

Carissimi fratelli,

sabato 18 luglio prossimo il nostro confratello fr. Luigi Lopez celebrerà il suo cinquantesimo di sacerdozio. È un traguardo che appartiene a lui, certamente, ma in qualche misura appartiene a tutti noi: quando un fratello rende grazie per cinquant'anni di ministero, è l'intera fraternità provinciale che viene richiamata alla sorgente della propria vocazione e invitata a fare eucaristia.

La Lettera agli Ebrei descrive con sobrietà mirabile l'origine di ogni sacerdozio: «Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio» (Eb 5,1). E subito aggiunge: «Nessuno attribuisce a sé stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne» (Eb 5,4). In queste poche righe è custodita tutta la verità del ministero ordinato: *scelto fra gli uomini*, dunque fragile come ogni uomo; *costituito per gli uomini*, dunque consegnato interamente agli altri; *chiamato da Dio*, dunque non padrone ma servo di un dono che lo precede. Cinquant'anni di sacerdozio non sono anzitutto il bilancio di ciò che un uomo ha dato, ma la lunga storia di ciò che ha ricevuto: una chiamata che non si è attribuito da sé, una fedeltà che lo ha sostenuto, un frutto che non gli appartiene e che proprio per questo rimane.

La stessa Lettera ci ricorda che questa legge vale anzitutto per il Signore Gesù: «Nello stesso modo Cristo non attribuì a sé stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì*» (Eb 5,5). Anche il Figlio ha ricevuto il sacerdozio dal Padre. E poiché egli «rimane per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore» (Eb 7,24-25). Ogni sacerdote ordinato non aggiunge nulla a questo unico sacerdozio: vi partecipa, vi attinge, lo rende visibile. Per questo un giubileo sacerdotale non celebra mai la durata di un uomo, ma la perseveranza di Cristo, che per cinquant'anni non ha smesso di intercedere, di consacrare, di perdonare attraverso le mani e la voce di un suo servo.

Il nostro Padre san Francesco aveva compreso con singolare profondità questa origine tutta teologale del sacerdozio, e nel *Testamento* lasciò scritto:



«Il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. [...] E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri» (2Test 6.10: FF 112-113).

Francesco non guardava ai meriti dell'uomo, guardava al dono custodito nelle sue povere mani. È lo sguardo che vogliamo avere anche noi in questa circostanza: non celebriamo le qualità di un confratello, per quanto vere e care a tutti, ma la fedeltà di Dio che attraverso di lui ha continuato a raggiungere il suo popolo.

C'è poi un modo tutto nostro, cappuccino, di portare questo dono: da minori, stando con gioia all'ultimo posto. Le *Costituzioni di S. Eufemia* ne sottolineano la dimensione addirittura festosa: san Francesco chiamò i suoi figli «Frati Minori, perché non solo si considerassero, nel loro cuore, inferiori a tutti, ma anche, invitati nella Chiesa militante alle nozze del suo santissimo sposo, Gesù Cristo, cercassero di stare all'ultimo posto, secondo il suo consiglio e il suo esempio» (n. 7). Il frate sacerdote, poi, non partecipa a queste nozze da solo, ma restando unito alla fraternità che lo ha generato e custodito; celebra, predica e confessa come uno che rimane anzitutto fratello, mendicante di misericordia insieme ai confratelli e al popolo a cui è mandato. Le *Costituzioni* attuali ci esortano: «Esercitiamo l'attività apostolica in povertà e umiltà, non appropriandoci del ministero, affinché sia evidente a tutti che cerchiamo solo Gesù Cristo» (Cost. 157,3). Cinquant'anni vissuti così, dentro l'obbedienza, nella vita comune e tra le stagioni diverse della Provincia, sono una predicazione silenziosa che vale più di mille parole: dicono che è possibile durare nell'amore senza possedere nulla, nemmeno il proprio ministero.

I Padri della Chiesa ci hanno insegnato a contemplare con stupore questa sproporzione. San Giovanni Crisostomo scrive che «il sacerdozio si esercita sulla terra, ma appartiene all'ordine delle realtà celesti», poiché «non un uomo, non un angelo, non un arcangelo, ma il Paraclito stesso ha istituito questo ministero» (*De sacerdotio*, III, 4). Benedetto XVI, indicando l'Anno Sacerdotale, riprese questa medesima sorgente di meraviglia ricordando che il sacerdozio è «un dono immenso, per i sacerdoti prima di tutto, ma anche per la Chiesa intera» (*Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale*, 16 giugno 2009). Dono immenso e fragile insieme: portato, come dice l'Apostolo, in vasi di creta, «affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2Cor 4,7).

Caro fratello Luigi, cinquant'anni fa Dio ti ha chiamato come Aronne, ti ha scelto fra gli uomini e ti ha costituito per gli uomini nelle cose che lo riguardano. Tu hai risposto, e il frutto è rimasto: nelle comunità che hai servito, nelle persone che hai accompagnato al Signore, nei fratelli che hanno camminato accanto a te. Ora la Provincia intera si stringe attorno al tuo



rendimento di grazie, e te lo chiede come un servizio ancora: insegnaci, con la tua perseveranza, che la fedeltà è possibile, e che vale la pena consegnare tutta la vita a Colui che per primo ci ha chiamati.

Fratelli, vi aspetto dunque per la concelebrazione eucaristica presieduta da fr. Luigi, sabato 18 luglio prossimo alle ore 19,00 presso il nostro Santuario "SS. Crocifisso" in Cosenza. Invito fin d'ora i fratelli che fossero impossibilitati a partecipare, in particolare gli ammalati e gli anziani, a unirsi spiritualmente con la preghiera: il loro è un concelebrazionare nascosto e preziosissimo.

In questa occasione mi è caro ricordare anche gli altri anniversari: il 15 luglio fr. Antonino Chilà e fr. Aldo Mercurio compiranno ben 65 anni di vita sacerdotale, mentre il 19 fr. Antonio Fava ne celebrerà 40. Anche a loro rivolgo gli auguri più affettuosi da parte mia e di tutta la Provincia.

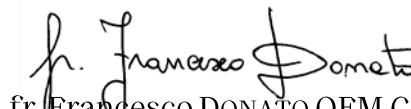
Il Signore, che in questi nostri fratelli ha iniziato quest'opera buona e in essa li ha confermati per così lunghi anni, porti a compimento il suo progetto d'amore, e conceda alla nostra Provincia la grazia di nuove e sante vocazioni al ministero ordinato.

Buon anniversario, caro fr. Luigi! Il Signore vi dia pace, cari fratelli!

Cosenza, 5 luglio 2026


fr. Ippolito FORTINO OFM Cap.
Segretario provinciale




fr. Francesco DONATO OFM Cap.
Ministro provinciale

La presente sia portata a conoscenza di tutti i frati